

MELAMED

L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica italiana è davvero, come talvolta si sostiene, una sorta di neutrale storia delle religioni, pur con una specifica attenzione riservata al retaggio ebraico-cristiano europeo? Qual è, in particolare, l'immagine del mondo ebraico che emerge da tale insegnamento? Il docente Andrea Atzeni prosegue su questo numero del giornale uno stimolante ragionamento avviato su Pagine Ebraiche di settembre.

L'ora di religione cattolica a scuola e la realtà distorta dei testi adottati



Andrea Atzeni
docente

LA MORTE DI GESÙ

Circa la morte di Gesù tutti i manuali sono concordi nell'attribuire le maggiori responsabilità, a causa dei già visti dissidi teologici (che dunque dovettero essere irriducibili fino alla morte), alle autorità ebraiche.

Netto su questo punto è il Porcarelli-Tibaldi:

Le cause remote che lo hanno portato a essere condannato e poi ucciso risiedono nella sua stessa attività. La predicazione di Gesù, come suscita stupore e meraviglia nella folla (Mc 1,27), così scatena subito l'interessamento dei tradizionali gruppi politico-religiosi dell'ebraismo. I Vangeli ci riportano ampi stralci delle numerose discussioni tra Gesù, i farisei e gli scribi incentrate soprattutto sull'interpretazione "nuova" che Gesù, figlio del falegname di Nazareth, dava della legge di Mosè, in relazione ad esempio alla pratica del digiuno, al frequentare i peccatori e al modi di vivere il sabato [p. 251].

Lo scontro con i rappresentanti del giudaismo ufficiale cresce durante tutto il suo itinerario. Esso conosce un progressivo inasprimento, che culmina nella decisione finale del sinedrio di uccidere Gesù [p. 252].

In genere viene riconosciuto un ruolo secondario ai Romani e uno decisivo alla folla. Per il Pace-Guglielminetti:

Tradito da uno dei discepoli, Giuda, viene arrestato dalle guardie del Tempio. Presentato nella notte al Sinedrio, presieduto dal sommo sacerdote, e, l'indomani, al tribunale del procuratore romano Ponzio Pilato, il governatore della Palestina, viene condannato a morte su pressione



della folla [p. 103].

Secondo il Manganotti-Incampro:

A proposito di "Arresto e crocifissione di Gesù": "Infatti, durante la notte una folla con spade e bastoni, inviata dai sacerdoti e guidata da Giuda, si presenta per arrestare Gesù [...]"

Gesù viene condotto a casa del sommo sacerdote Caifa. Qui viene inscenato un processo per poterlo condannare. Durante l'interrogatorio Caifa chiede a Gesù: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio?" e Gesù risponde: "Sì, lo sono!". Allora, Caifa, indignato per questa risposta, stracciate le vesti esclama: "Ha bestemmiato!", e i presenti gridano "è reo di morte!" (Cfr. Mt 26,62-66).

I sacerdoti però non possono metterlo a morte: solo il procuratore romano ha questo potere. Perciò conducono Gesù da Ponzio Pilato accusandolo falsamente di sobillare il popolo contro Roma e di affermare di essere re. Pilato allora interroga Gesù [...] Quindi, non trovando in lui nessuna colpa, Pilato lo fa flagellare, convinto di soddisfare in tal modo le richieste dei Giudei [...] Ricondotto davanti a Pilato, questi non trova in lui alcuna colpa [...] Ma, poiché i capi del popolo premono per la condanna a morte, Pilato rimette la decisione alla folla [...] E la folla risponde: "Barabba", mentre per Gesù Grida: "Sia crocifisso" [p. 94].

Il Solinas offre una ricostruzione più dettagliata, che però, proprio per questo, risulta al contempo più inverosimile storicamente, coi romani ridotti a meri esecutori delle decisioni delle autorità e della folla giudaiche:

Le autorità giudaiche lo fecero arrestare a Gerusalemme e lo accusarono di fronte al procuratore romano Ponzio Pilato di disturbo dell'ordine pubblico e istigazione alla sommossa contro l'Imperatore romano [p. 153].

Il Sinedrio [...] poteva emettere sentenze di morte, che tuttavia dovevano essere sottoposte al consenso dei romani. Fu infatti Pilato a convalidare e a far eseguire la sentenza capitale pronunciata dal Sinedrio nei con-

fronti di Gesù [p. 171].

Pilato riconobbe l'inconsistenza delle accuse mosse nei confronti di Gesù, ma alla fine, per ragioni di convenienza politica, dopo aver proposto alla folla di scegliere tra Gesù e Barabba (un criminale comune, da poco in prigione), acconsentì alla richiesta delle autorità giudaiche e della folla di condannare a morte Gesù [p. 207].

A considerare ulteriori particolari, l'atteggiamento della folla si rivela quantomeno contraddittorio, mentre i problemi di ordine pubblico appaiono qualcosa di più reale che non una maligna menzogna delle autorità, ma l'importante è concludere ribadendo l'ipocrisia / segue a P32

MELAMED

ATZENI da P31 /

dei sacerdoti avidi dei guadagni materiali. Ancora Solinas:

La calda accoglienza del popolo al suo ingresso fu sufficiente a preoccupare sia le autorità giudaiche, custodi del rispetto formale della Legge ebraica, sia quelle romane, timorose che Gesù volesse dare vita a una rivolta antiromana. L'episodio della cacciata dei mercanti dal Tempio, durante il quale Gesù si scagliò violentemente contro l'usurpazione da parte del "mondo materiale" degli affari del "mondo religioso" è sintomatico della sua polemica contro l'ipocrisia dei sacerdoti che permettevano ai mercanti di agire indisturbati [p. 203].

Famà mostra occasionalmente maggiore cautela nel riferire le ricostruzioni "storiche", che tuttavia sono sempre e solo le stesse:

Il Gesù storico [...] provoca disordini nell'area del Tempio [...] viene arrestato e interrogato dalle autorità giudaiche e dal sommo sacerdote; viene messo a morte per ordine del prefetto romano, Ponzio Pilato [p. 180]. Dopo la narrazione della fuga dei discepoli [...] i Vangeli riportano l'episodio del processo o meglio del doppio processo: infatti Gesù fu portato prima davanti al Sinedrio e poi al pretorio di Pilato. I racconti relativi al giudizio pongono non pochi problemi agli storici, problemi di non facile soluzione per la mancanza di ulteriore documentazione [p. 220].

È difficile stabilire come andarono realmente i fatti: i Vangeli, in particolare Matteo e Giovanni, descrivono un Pilato ben disposto nei confronti di Gesù che cercò di salvarlo, ma a causa dell'insistenza della folla e della pressione dei farisei, dopo averlo fatto flagellare lo condannò a morte. Emblematico a tale proposito il simbolico gesto della lavanda delle mani [...] che sembra quasi un'assoluzione del procuratore, addossando tutta la responsabilità della condanna al popolo ebreo e ai suoi capi. A una lettura più attenta dei testi risulta però chiaro che Pilato non fu il semplice esecutore di una sentenza già decisa da altri, ma, accolta l'incriminazione proposta da Caifa, fece flagellare Gesù, lo interrogò brevemente, e reputando non soddisfacenti le sue risposte, lo mandò a morte senza farsi scrupoli [p. 221].

Nessuno dei manuali, obbeden-

do al consueto meccanismo di rimozione, cita i passi evangelici alla base dell'accusa tradizionale di deicidio rivolta all'intero popolo ebraico. Qualche testo, come vedremo, allude altrove a questa infamia ma senza indulgere in imbarazzanti riferimenti testuali.

L'EUROPA

Il rapporto tra i primi cristiani e il contesto ebraico tradizionale è tratteggiato dai manuali in modo piuttosto schematico ma non senza accenti diversi. Al Porcarelli-Tibaldi preme anzitutto chiarire, in linea del tutto teorica, che

L'idea di essere un popolo proprietà particolare di Dio non esclude gli altri, come ricorda l'idea di popolo sacerdotale [p. 292]

Tale scelta di Dio rimane valida anche con l'istituzione del Nuovo Israele; la Chiesa, infatti, non sostituisce Israele, così come la Nuova Alleanza non cancella la prima e unica alleanza [p. 293]. Il Famà allude almeno a un proselitismo giudaico, per quanto perdente:

Con Paolo non il giudaismo ellenistico, nonostante il suo monoteismo universale e la sua intensa missione tra i pagani, ma il cristianesimo divenne una religione universale [...] tramite il suo apostolato la piccola "setta" ebraica si sviluppò alla fine come una "religione mondiale" [p. 256]

Il Pace-Guglielminetti insiste invece sul "superamento" del Tempio con la Cena che, sola, sarebbe aperta a tutti i popoli:

La predicazione dei seguaci di Gesù si presentava come il superamento di alcune concezioni tipiche dell'ebraismo: la nuova conoscenza di Dio e della sua opera di salvezza a favore dell'umanità non era più legata al Tempio di Gerusalemme e al suo culto, ma era aperta a tutti i popoli della terra e aveva come atto di culto fondamentale la celebrazione dello "spezzare del pane" [p. 132].

Ancora più complesso ma insieme confusionario (circoncisione, legge, nazione e religione sembrano quasi fare tutt'uno) è il quadro proposto da Solinas:

Per entrare a far parte della comunità cristiana erano sufficienti la fede in Gesù Cristo e il battesimo: non esistevano preclusioni né di nazione, né di religione o di altro genere, giacché il dono dello Spirito era stato esteso an-

che ai pagani. Questo segnale d'apertura al mondo pagano creò in realtà varie situazioni di conflitto all'interno delle comunità, poiché i cristiani di origine giudaica erano inclini a preservare le loro radici ebraiche e mal tolleravano la presenza di persone che non rispettavano le norme di purità a causa delle loro usanze e dei loro comportamenti [...]

Il tema centrale del dibattito riguardava l'opportunità di imporre ai neoconvertiti la pratica della circoncisione [...] La questione verteva insomma sull'abbandono dell'osservanza della Legge [...] Venne, dunque, precisato come fosse la fede a rendere puri sia i cristiani provenienti dal paganesimo sia quelli provenienti dal giudaismo. Le decisioni prese durante il Concilio di Gerusalemme orientarono la Chiesa verso la sua dimensione di comunità universale aperta a tutti gli uomini [p. 262]

Nelle pagine dedicate alla religione ebraica, il Solinas si limita a menzionare ancora la contrapposizione "teologica" coi cristiani come fosse un dato originario:

Le vicende storiche che portarono alla dispersione degli ebrei [...] determinarono negli stessi ebrei una forte identità di gruppo, salvaguardata con l'osservanza dei riti e delle prescrizioni religiose: questo contribuì a isolarli rispetto alle popolazioni che di volta in volta li ospitavano durante le loro fughe. Con l'avvento del cristianesimo, nel I secolo d.C., si sviluppò un antagonismo teologico tra la Chiesa, che si considerava il nuovo Israele, e che riconosceva in Gesù il Messia annunciato dalle Scritture e la comunità ebraica, colpevole di aver mandato a morte quel Messia [p. 384].

Anche qui non è ben chiaro dove il testo intenda tracciare il confine tra pregiudizi, legittime credenze divergenti e autentici fatti storici.

Famà, pur sempre nella sezione sulla religione ebraica, menziona anche un "antiebraismo" religioso, accusa di deicidio inclusa, che distingue dall'antisemitismo:

Con il termine antiebraismo si intende un'opposizione al mondo e alla religione ebraica che attinge i propri motivi prevalentemente dal mondo religioso e in particolare dal cristianesimo,

mentre nell'antisemitismo i motivi di odio antiebraico sono tratti dalla filosofia, dalla storia o dalla scienza, quindi da ambienti considerati laici. Per l'antiebraismo il punto di partenza fu una lettura antiebraica di alcuni passi neotestamentari delle Scritture che, letti fuori dal proprio contesto storico, furono la base per l'accusa di deicidio [p. 126].

E TRA LE CAUSE

Non si può inoltre dimenticare la tensione fra la comunità ebraica e la comunità dei giudeo-cristiani che dopo la conversione al cristianesimo continuavano ad andare in sinagoga e al Tempio, non più come ebrei ma come cristiani [p. 126].

I manuali tendono a presentare le prime comunità cristiane come pacifiche vittime sia degli ebrei che dei pagani. Scrive Famà:

Ben presto le diverse modalità di porsi della prima comunità cristiana nei confronti dell'ebraismo ufficiale provocarono i primi conflitti. La causa della prima persecuzione da

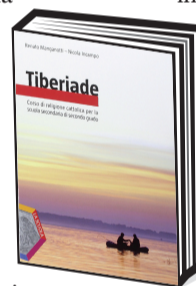
diffusione del cristianesimo – sia delle autorità romane, che spesso venivano trascinate contro di lui dalle accuse dei suoi oppositori Giudei [p. 133].

Faziosi testi di parte, privi di valore storico e redatti proprio con finalità diffamatorie, finiscono così per fornire ancora oggi una giustificazione all'antiebraismo antico e magari qualche pretesto per quello contemporaneo.

Il Manganotti-Incampo elenca una serie di "incomprensioni e calunnie" che colpivano i cristiani: ateismo, cannibalismo, incesto, slealtà e sovversione nei confronti dello Stato, inimicizia verso l'intero genere umano (p. 142). Considerazioni simili si trovano anche in Famà (p. 261); e in Pace-Guglielminetti (p. 138). Da un lato almeno stavolta non si tende ad addebitare la colpa di tutto ciò agli ebrei, tuttavia non si riconosce come proprio gli ebrei fossero i primi a essere colpiti da tali accuse, mentre i cristiani venivano coinvolti anzitutto in quanto setta ebraica inizialmente del tutto indistinguibile



Porcarelli Tibaldi
LA SABBIA E LE STELLE
SEI



Manganotti Incampo
TIBERIADE
La scuola

parte delle autorità giudaiche fu in particolare la dura critica portata dal gruppo degli ellenisti alla Legge mosaica e al Tempio di Gerusalemme. L'aumento delle ostilità obbligò gli ellenisti a fuggire da Gerusalemme e da ciò scaturì quello che fu l'evento decisivo del primo cristianesimo, cioè la missione ai pagani e la nascita della comunità di Antiochia [p. 248].

Famà insiste sulle continue "persecuzioni della comunità cristiana" da parte degli ebrei, cui addebita tra l'altro "la condanna a morte per lapidazione, con l'accusa di gravi delitti contro la religione dal sinedrio" di "Giacomo detto il fratello di Gesù" (p. 251). Cita quindi H. Küng, secondo il quale tali persecuzioni, precedenti a quelle inflitte dai cristiani agli ebrei, sarebbero la causa dell'antiebraismo "che ha trovato forma nel Vangelo di Matteo e poi, in particolare, in quello di Giovanni" (p. 251). Leggiamo invece sul Pace-Guglielminetti che

Durante i suoi viaggi Paolo subì l'ostilità, anche violenta, sia dei Giudei – sempre più ostili alla

dalle altre agli occhi romani. Persino in autori come Apione, Valerio Massimo, Seneca, Tacito, Marziale, Giovenale ecc. gli ebrei vengono accusati di ateismo, di ribellione, di misantropia; piuttosto diffusa è anche l'attribuzione di sacrifici umani e di giuramenti con sangue umano; mentre Cassio Dionne, ad esempio, attribuisce ai giudei non solo il cannibalismo ma anche altre forme ripugnanti di vilipendio delle vittime. In alcuni casi alla base di tali "calunnie" c'è autentica "incomprensione", tuttavia questa e quelle si riproporranno ancora oggi se l'ebraismo continuerà a essere illustrato in forme distorte.

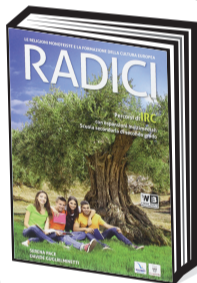
Ma l'insistenza dei testi a presentare i cristiani come vittime di pregiudizi e diffamazioni è ancora più stupefacente se si considera che ben presto essi stessi si produssero in sistematiche campagne d'odio ai danni degli ebrei. A spingerli fu l'urgenza di distinguersi dagli ebrei dopo la repressione romana delle rivolte giudaiche, per mostrarsi al contrario di loro del tutto lealisti con l'impero, e di combatterne il

concorrenziale proselitismo, che nonostante tutto continuavano a esercitare. Tra i calunniatori di spicco ci sono gli autori esaltati dai manuali come brillanti apologeti e difensori della verità: Giustino, Origene, Tertulliano, Eusebio di Cesarea, Giovanni Crisostomo, Ambrogio, Agostino e Gregorio Magno (cfr. Solinas p. 274; Famà pp. 268-70 e 290-91; Pace-Guglielminetti pp. 154-155; Porcarelli-Tibaldi, p. 327; Manganotti-Incampo: pp. 141 e 147).

Anche le persecuzioni romane contro i cristiani vengono grandemente esagerate. Il Pace-Guglielminetti parla addirittura di una "guerra dello Stato romano contro il cristianesimo" (p. 139), cui solo Costantino avrebbe posto fine con l'Editto di Milano che sancì "la libertà di culto per tutti, cristiani e pagani, al fine di difendere la pace" (p. 138). Tutti i manuali esaltano l'operato di Costantino, come fosse un alfiere della tolleranza e della libertà; e non di rado fanno lo stesso anche con la politica religiosa dei suoi



Famà
UOMINI
E PROFETI
Marietti



Pace
Guglielminetti
RADICI
Elledici



Solinas
TUTTI I COLORI
DELLA VITA
SEI

successori (cfr. Solinas pp. 274-75; Famà p. 264; Manganotti-Incampo, p. 146), mentre scarsa attenzione è riservata ai punti di criticità. Il Porcarelli-Tibaldi almeno nota che a partire dall'epoca di Costantino (312 d.C.) ha avuto inizio il grave errore delle Chiese cristiane, che consiste nella presunzione "costantiniana" di possedere Gesù rigettando Israele; nel fatto di custodirne le Scritture, rifiutandone il popolo, e riducendone la storia a una galleria di "ombre" allegoriche della "realtà" di Cristo [p. 209].

Ma questa "presunzione" è ben presente nei padri della Chiesa sopra elencati, e non si tratta certo della colpa loro (e della Chiesa) più grave nei confronti degli ebrei. Osserva il Manganotti-Incampo:

Tuttavia, donandole la libertà, Costantino in parte lega la Chiesa all'imperatore stesso: egli infatti si sente autorizzato a intramettersi, come quando nel 325 convoca il Concilio di Nicea per risolvere alcune questioni dottrinali provocate dall'eresia di Ario [...]

In particolare, nel 380 l'imperatore Teodosio [...] con l'Editto di Tessalonica di Teodosio [...] dichiara il cristianesimo religione ufficiale dell'Impero. Il cristianesimo diviene dunque religione di Stato e se un tempo la Chiesa era minacciata dalle persecuzioni, ora però rischia di esserlo a causa dei privilegi [...] gli imperatori e la nobiltà intervengono sempre più spesso nelle questioni interne alla Chiesa condizionando la vita e il cammino [p. 146].

Inutile però cercare nel testo un chiaro discrimine tra decisioni giustificabili e ingerenze politiche. Anche perché le ingerenze spesso cominciano ad andare in senso opposto, e a essere "minacciati" dal nuovo stato di cose non sono i cristiani ma tutti gli altri. Le stesse "questioni dottrinali" con gli ariani sono "risolte" perseguitandoli e sterminandoli (e lo stesso Ambrogio è tra gli autori di simili gesta). Anche per gli ebrei comincia un periodo sempre più difficile. Per rendere

l'idea del contesto

sto basterebbe ricordare l'episodio di Calinicum, il cui vescovo nel 388 guida i fedeli alla distruzione di una sinagoga. Teodosio ordina la punizione dei colpevoli e la ricostruzione dell'edificio, ma Ambrogio, che ritiene il fatto degno di lode e da ripetere ovunque, riesce a imporre all'imperatore la propria volontà e a farlo recedere dalle sue giuste decisioni. Sotto pressione della Chiesa, nei secoli successivi agli ebrei vengono imposti limiti, restrizioni e divieti sempre più duri per ostacolare il proselitismo, penalizzare il senso di appartenenza, e per spingerli ad abbracciare il cristianesimo. In tal senso si muove anche Gregorio Magno, il papa santo variamente esaltato dai manuali, sia nelle ormai ingenti terre sotto il suo diretto controllo sia in tutte le altre dove può far giungere la sua influenza. Nessun manuale si sofferma troppo su fatti come questi, che possano incrinare il ritratto apologetico dell'epopea cristiana. Il medioevo è tradizionalmente molto caro al pensiero cattolico. I nostri manuali non fanno ec-

cezione, ecco allora: l'attività missionaria e il monachesimo cristiani "alla base dell'unità europea" (Solinas pp. 284 ss.); la "Chiesa alle radici dell'Europa" (Famà pp. 290 ss.); il "cristianesimo, anima dell'Europa" (Pace-Guglielminetti pp. 148 ss.); il "cristianesimo alle radici dell'Europa" (Porcarelli-Tibaldi pp. 335 ss.); il "cristianesimo: anima dell'Europa" (Manganotti-Incampo pp. 156 ss.); Si dimentica però che il trionfo del cristianesimo e la sua penetrazione capillare significano che al contempo la società diventa invivibile per chi cristiano non è. E implica in particolare la progressiva emarginazione per gli ebrei, che non possono inserirsi nel sistema feudale di gestione delle terre né poi nelle corporazioni comunali o negli equipaggi, quando riprendono i commerci via mare, infatti a fondamento di tutte queste realtà vi sono pur sempre vincoli giuridici dall'ineludibile carattere religioso. Gli ebrei vengono eventualmente confinati a pratiche non permesse

ai cristiani, come il prestito a interesse, ma occasionalmente vengono espulsi, con specifiche norme, anche da questi come da altri contesti sociali e lavorativi. Nella ricostruzione della storia d'Europa proposta dai manuali gli ebrei devono allora scomparire completamente. I pochi manuali che fanno qualche breve accenno alle loro vicende durante questo amplissimo arco di tempo, le confinanano nelle sezioni specificamente riservate a Israele e all'ebraismo. Nel fascicolo su "Le grandi religioni" del Manganotti-Incampo ad esempio leggiamo:

In seguito, le crociate allontanarono definitivamente gli ebrei dalla vita mercantile e commerciale e li trasformarono in gestori del prestito su pegno, attività che le leggi vietavano ai cristiani. A causa della loro ricchezza, crebbe nei loro confronti il risentimento popolare, che provocò persecuzioni di ogni genere. L'onda lunga di questo atteggiamento pregiudiziale e persecutorio arriva fino a Il Mercante di Venezia, opera teatrale di Wil-

liam Shakespeare. Nel 1294 gli ebrei furono cacciati dall'Inghilterra, nel 1394 dalla Francia, con l'eccezione della Provenza, perché il Papa li autorizzò a stabilirsi tra Carpentras e Avignone [p. 10 del fascicolo]. Lasciamo al lettore ogni commento circa questo spontaneo "risentimento popolare" causato dalla "ricchezza" che culmina nelle espulsioni di massa, nonché sull'indagine del pregiudizio che non trova da segnalare veicoli più significativi della tragedia di Shakespeare. Il Manganotti-Incampo ricorda anche l'espulsione più nota:

La data in cui Israele entra nell'età moderna è il 1492 quando in Spagna, in seguito all'unione delle due corone di Castiglia e d'Aragona - unione realizzatasi grazie al matrimonio di Isabella e Ferdinando - i re cristianissimi decidono la cacciata di ebrei e musulmani. È la definitiva chiusura dell'epoca medievale, periodo di normale convivenza tra le tre religioni monoteiste [p. 12 del fascicolo].

Sembrerebbe quasi che il medioevo fosse da preferire anche per gli ebrei visto che garantiva una serena convivenza messa in crisi dall'avvento della modernità.

Alle crociate fa riferimento anche il Solinas:

Durante le crociate [...] poi, si verificavano massacri di ebrei, le cui comunità venivano sterminate dai soldati cristiani, insieme con i musulmani [p. 384]

Va sottolineato che anche questa breve frase è all'interno di un separato "inserto religioni", e che i massacri "durante le crociate" avvenivano anche nell'Europa cristiana dove spesso gli ebrei erano posti di fronte all'alternativa tra conversione e morte. Nello stesso periodo si diffonde anche l'accusa di omicidio rituale, mentre nel Trecento gli ebrei verranno accusati di diffondere la peste, col solito seguito di massacri. Di fronte a queste violenze le gerarchie ecclesiastiche si sforzano di mantenere il controllo delle masse ma all'occasione cercano di trarne vantaggio. Alla fine dell'alto medioevo le stesse autorità religiose cominciano a introdurre specifici riferimenti agli ebrei nella liturgia, mentre nel 1215 è lo stesso Innocenzo III a imporre agli ebrei

dei contrassegni sugli abiti. L'inquisizione medievale prende a interessarsi persino del Talmud, laddove l'inquisizione moderna colpirà gli ebrei oltre alle streghe e ai nuovi eretici. Intanto alla fine del medioevo nascono i ghetti e l'idea è presto adottata anche dai papi. Il separatismo degli ebrei ha in particolare un rilancio con la controriforma, a partire dalla tristemente nota bolla di Paolo IV Cum nimis absurdum. Seguiranno altre norme discriminatorie spesso finalizzate alla gratuita umiliazione e degradazione degli ebrei, con la speranza talvolta dichiarata che siano così indotti a convertirsi. Ben scarse le menzioni di questi e altri simili eventi storici nei manuali qui presi in esame. Il Famà è il più ricco di riferimenti sia pure in pochi sintetici capoversi della già citata scheda sull'"antiebraismo": Nel Medioevo comparvero altre forme di avversione antiebraica, giustificate teologicamente: a cominciare dal XIII secolo iniziarono i roghi del Talmud, che continuarono sino al XVIII secolo. Ci fu poi la pratica della predica forzata che divenne sempre più frequente durante il periodo della Controriforma (XVI secolo) e nello Stato Pontificio durò sino al 1846. Nel 1215, con il Concilio Lateranense IV, venne fatto obbligo agli ebrei di portare un segno di riconoscimento: spesso si trattava di un cappello giallo [p. 126]. Segue un capoverso sull'istituzione e la diffusione dei ghetti. Solinas, sempre nell'inserto sulle religioni, è ancora più telegrafico sugli eventi, senza soffermarsi sulle cause.

(Seconda parte - Continua)

Queste le opere prese in esame: Luigi Solinas, Tutti i colori della vita, SEI, Torino 2007; Antonello Famà, Uomini e profeti. Corso di religione cattolica per la scuola di secondo grado, Marietti - De Agostini, Novara 2010; Serena Pace e Davide Guglielminetti, Radici. Le religioni monoteiste e la formazione della cultura europea, Elledici - Il capitolino, Torino 2014; Andrea Porcarelli e Marco Tibaldi, La Sabbia e le Stelle per le scuole secondarie di secondo grado, SEI, Torino 2014; Renato Manganotti e Nicola Incampo, Il nuovo Tiberiade. Corso di religione cattolica per la scuola secondaria di secondo grado, Ed. La Scuola, Brescia 2017 (con fascicolo su Le Grandi Religioni)